

Serie B

RISULTATI

ATLANTA-SAMPDORIA Oggi.
BRESCIA-MONZA 1-0
CESENA-TERNANA 1-1
CHIEVO-NAPOLI 1-2
EMPOLI-PISTOIESE 2-5
GENOA-COSENZA 2-1
SALERNITANA-ALZANO 3-2
SAVOIA-FERMANA 2-1
TREVISO-PESCARA 2-2
VICENZA-RAVENNA 1-0

PROSSIMO TURNO
(19/03/2000)

ALZANO-SAVOIA
COSENZA-VICENZA
FERMANA-CHIEVO
MONZA-SALERNITANA
NAPOLI-TREVISO
PESCARA-EMPOLI
PISTOIESE-ATLANTA
RAVENNA-CESENA
SAMPDORIA-GENOA
TERNANA-BRESCIA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	Inca	Fuori	Tot	Gio	Vinte	Pareg	Perse	Fatte	Subite
VICENZA	48	32	16	26	14	6	6	47	26
BRESCIA	45	25	20	26	12	9	5	33	20
SAMPDORIA **	45	24	21	25	12	9	4	26	19
NAPOLI	42	27	16	26	11	9	6	35	29
ATLANTA **	41	28	13	25	12	5	8	32	23
SALERNITANA	38	31	7	26	10	8	8	37	35
TREVISO	36	32	4	26	10	6	10	35	32
CESENA	34	26	9	26	7	13	6	34	30
CHIEVO	34	24	10	26	9	7	10	30	32
GENOA	33	28	5	26	9	6	11	32	30
RAVENNA	33	22	11	26	8	9	9	25	25
COSENZA	33	22	11	26	7	12	7	22	23
PESCARA	32	16	16	26	6	14	6	36	30
ALZANO	32	23	9	26	8	8	10	24	32
EMPOLI	31	27	4	26	8	7	11	23	37
TERNANA	30	16	14	26	6	13	8	26	33
MONZA	27	19	8	26	4	15	7	24	29
PISTOIESE *	27	24	7	26	8	8	11	23	28
SAVOIA	23	21	2	26	5	8	13	22	38
FERMANA	20	16	4	26	4	8	14	24	41

* 4 punti di penalizzazione; ** una partita in meno

SEGUE DALLA PRIMA

LE PARABOLE DEL POTERE

Che poi l'allenatore romagnolo abbia avuto scudetto della storia rossonera, per Berlusconi evidentemente conta nulla: quel triangolino di stoffa vale meno degli stemmi di Forza Italia. Quelli sì che contano e per conquistarli non si deve vincere una maratona di trentaquattro partite: basta consultare il manuale del consenso «berlusconiano» e si trova la soluzione giusta: ma che bel sorriso, ma che bel profumo, ma che alto profumato.

Siamo sinceri: non ci fosse Berlusconi, politica e calcio sarebbero ben più noiosi. E non ci sarebbe il piacere di leggere articoli come quelli che il nostro Michele Sartori e Giampaolo Pansa nell'ultimo numero de l'«Espresso» hanno dedicato

alle recenti esternazioni di mister Silvio. La P2? Una combriccola di persone perbene e poi a 40 anni uno può permettersi una ragazzata. La politica? È tutta un consenso. E Zacheroni? Pessimo sarto. E siccome non c'è solo la Settimana Enigmistica che può vantare centinaia di imitazioni, c'è già stata la prima «scopiazatura»: Cragnotti ha definito Eriksson un buon sarto dopo il 2-2 della Lazio con l'Inter.

Dici Inter e dici Moratti, e allora dalla moda si passa al potere. Il presidente interista non ha problemi di «look», il sarto Lippi gli va benissimo. Il problema è la moda nel suo insieme, in particolare la collezione «arbitrale». Così, a New York, dove ha seguito via tv la partita con la Lazio, ha detto che è ora di cambiare tutto. Si è arrabbiato con Braschi («è un arbitro tremendo, protetto dalla Federazione») e, di riflesso, con Nizzola («quelli della Federazione se ne devono andare, alla Juve, altro quiz sotto l'ombrello: chi ha più potere, Carraro o Nizzola?»).

Inter 5, che la Lazio abbia schiacciato nella sua area l'avversario per novanta minuti e che l'Inter abbia riproposto l'antico catenaccio, questo evidentemente non conta. Per Moratti il problema è Nizzola, che è torinese, e benché sia da sempre tifoso del Toro, aiuta la Juve.

Opinione rispettabile, se non fosse che il vero centro di potere è in una città che Moratti conosce bene perché è anche la sua: Milano. E la sede non è la Federcalcio, ma la Lega, che con un abile colpo di mano venerdì scorso ha deciso di anticipare a sabato 25 la decima giornata di ritorno. Provvedimento, questo, preso per tutelare i club, perché così sarà possibile utilizzare i giocatori sudamericani che il 29 marzo saranno impegnati con le loro nazionali. Per aiutare le società Carraro ha però dimenticato di avvertire il Coni. Petrucci, presidente del Coni, si è risentito: salta una schedina e per il Totocalcio, già in coma, altri miliardi in meno. Morale, altro quiz sotto l'ombrello: chi ha più potere, Carraro o Nizzola?

STEFANO BOLDRINI

Juve, sempre più su senza volare

Del Piero crea, Pippo trasforma

Il Piacenza lotta per un'ora, poi deve arrendersi

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

PIACENZA Il vero dilemma di questa partita era in una scommessa: conveniva puntare sul primo rigore contro la Juventus o sul risultato del Piacenza? Il campo ha detto che sarebbero stati in entrambi i casi soldi sprecati: meglio puntare sulla solita Juve. Il testacoda è durato sessantotto minuti, poi il duo Del Piero-Inzaghi ha fabbricato il primo gol e a quel punto fine dei giochi. Il bis è servito solo a immalinconire un Piacenza che non ha bisogno di essere tartassato: basta e avanza la tristezza di una retrocessione ormai inevitabile. Ma non è stata la passeggiata annunciata, quella della squadra di Ancelotti. Il Piacenza ha retto il confronto per un'ora, anzi, la traversa colpita al 42' del primo tempo da Rizzitelli aveva persino avvicinato gli emiliani al gol.

Poi, come spesso accade, è subentrata la logica. E la logica, in questo caso, era sfacciatamente a favore della Juventus: la prima in classifica e con la miglior difesa (11 reti al passivo) contro l'ultima della classe e con il peggior attacco (13). Il Piacenza ha messo in campo tutto quello che aveva (e ha): cuore, coraggio, gambe. Ma gli mancava terribilmente il gol, che ha invece trovato la Juve seppure in un giorno di luna pallida. Morale, obiettivo minimo centrato: vittoria e sei punti di distacco sulla seconda, la Lazio.

Certo, se qualcuno si attendeva un ribaltone dopo la batosta rimediata dalla Juventus a Vigo, è rimasto deluso. Ma, a parte le assenze di Davids (squalifica) e Pes-

PIACENZA 0
JUVENTUS 2

PIACENZA: Nicoletti 5, Polonia 6,5, Lucarelli 6, Vierchowod 5,5, Gautieri 6 (19' st Manighetti sv), Sacchetti 6, Mazzola 6 (25' st Statuto sv), Morrone 6, Lamacchi 6, Di Napoli 5,5, Rastelli 6 (32' pt Rizzitelli 6), (22 Bagnacani, 15 Delli Carri, 25 Tagliatieri, 20 Piovani).

JUVENTUS: Van Der Sar 6, Ferrara 5,5 (1' st Tudor 6,5), Montero 6, Luliano 6, Birindelli 5 (1' st Oliseh 6), Conte 6, Tacchinardi 6,5, Zambrotta 5,5 (41' st Maresca sv), Zidane 5,5, Inzaghi 7,5, Del Piero 6,5, (12 Rampulla, 18 Kovacevic, 27 Rigoni, 31 La Vecchia).

ARBITRO: Ayroldi di Molfetta.
NOTE: reti: nel 23' e 29' Inzaghi, ammoniti: Luliano, Rastelli e Inzaghi.



sotto (infortunio) - per non dire dei panchinari Barchini, Esnaider e Fonseca - forse in questo momento la Juventus non può dare di più. È già tanto che riesca a mantenere la rotta in campionato: non va mai dimenticato che la prima gara ufficiale della stagione è datata 18 luglio 1999, sul campo del Ceahlau, in Romania, nella Cayenna dell'Intertoto. Il tour d'Europa per le coppe e

DOPOGARA

Ancelotti: «Mancano tre scontri diretti...»

DALL'INVIATO

PIACENZA Quassù cominciò il 14 febbraio 1999 l'avventura juventina di Carlo Ancelotti e quassù, tredici mesi dopo, questa storia ha cominciato l'ultimo giro di pista che conduce allo scudetto. Quel 14 febbraio Carletto fu accolto dagli ultras con i cartelli «Un maiale non può allenare, Ancelotti vattene», oggi è applaudito, ringraziato, osannato.

Una rivincita per lui e, senza offesa, per i maiali: provate a immaginare una cucina senza salami, prosciutti e mortadelle. Così com'è difficile, oggi, pensare a una Juventus che non approdi allo scudetto numero 26. I punti di vantaggio sulla Lazio sono 6, le partite da giocare sono 9, l'Inter ha rallentato il passo, il Milan è nei guai, la Roma boccheggia: la Primavera Juventus si annuncia una

delizia. Eppure Ancelotti, smaltita la colica renale di due giorni fa, non si fida: «Il calendario non ci è amico. Milan e Inter fuori casa, la Lazio a Torino, mancano ancora tre scontri diretti, sarebbe un errore pensare di avercela già fatta».

Ancelotti ha il solito faccione che sorride alla vita e la solita prudenza contadina: «Come fare per tenere i piedi a terra? Chiederò un aiuto ai giocatori, questo gruppo è abituato da anni a vincere, per me, invece, in panchina sarebbe la prima volta». Bluffa, Carletto de noantri, che con il Milan ha conquistato tutto il possibile e che a Roma, diciassette anni fa, vinse uno scudetto che, visto da D'Alema, ne valeva sempre tre.

La Juve di Piacenza non gli è piaciuta: «Nel primo tempo siamo stati troppo tesi. Pesava la batosta di Vigo. Poi, con quei due, è cambiata la musica». Quei due, cioè Del Piero e Inzaghi. Parla Pippo: «Visto? In composiamo amici». Se lagode, per lui la vita è un gol.

Il duo Bernazzani-Braghin, invece, fa capire che il Piacenza ormai è andato: «La salvezza è sempre più lontana». Bollettino medico: Ferrara e Birindelli sono usciti per malanni fisici.



Inzaghi contrastato da Vierchowod e Morrone del Piacenza. Canepari/Ansa

compreso. Una rete, questa, che ha ribadito anche una delle virtù della Juventus ancелottiana: l'abilità nello sfruttare i calci da fermo.

Il raddoppio al 30': doppio dribbling di Del Piero, cross basso, unico errore del portiere esordiente Nicoletti, pallone libero sulla linea di porta e tocco finale di Inzaghi: 2-0, rete numero 15 in campionato per Pippo, numero

26 in totale, con il record personale di 27 a un passo. Nel quarto d'ora accademico di fine partita, Juventus padrona: una parata di Nicoletti su sventolata di Oliseh al 33', il debutto in serie A di Maresca, un rigore negato dal bravo arbitro Ayroldi alla Juve per fallo di Sacchetti su Maresca al 47'.

Nel Piacenza ormai cotto, anche la tifoseria pensa al futuro. Lo striscione «Marchetti, compraci

Fascetti», esibito per una manciata di secondi nella ripresa, è a metà tra il serio e il faceto: il serio è che si pensa a come ripartire in B, il faceto (e lo squallido, come i carri di Auschwitz al carnevale di Storo, in Trentino) è inneggiare a un tecnico che dopo il caso Diawara è un mito per gli intolleranti. Per dimostrare, che è sempre meglio contare fino a dieci prima di dire certe cose.

Effetto Leeds, giallorossi ko anche a Cagliari

Addio sogni di gloria per la Roma. Classifica ancora difficile ma i sardi sperano

CAGLIARI La fiammella salvezza del Cagliari resta accesa, le ambizioni scudetto della Roma tramontano. Questo in sintesi il verdetto del sant'Elia, che conferma i sardi bestia nera stagionale per i giallorossi (terza vittoria su quattro gare tra campionato e coppa Italia). Il successo dei padroni di casa matura al termine di una partita che vede gli uomini di Ulivieri partire alla grande (con 20' di dominio assoluto, come riconosce lo stesso Capello), passare in vantaggio allo scadere del primo tempo con una bella deviazione di testa di Patrick Mboma e controllare, seppure con qualche affanno, la reazione dei giallorossi nella ripresa.

Da Totti e compagni, dopo la delusione di coppa col Leeds, ci si attendeva una prova di carattere, anche se era prevedibile che avrebbe risentito della stanchezza psico-fisica per l'impegno infra-

settimanale. La situazione di classifica non lasciava, però, alternative agli uomini di Capello: solo una vittoria avrebbe consentito di non veder allungarsi il distacco dalla capolista Juve e dai primi posti validi per la qualificazione in Champions League.

La sconfitta e i contemporanei mezzi passi falsi delle altre dirette concorrenti sembrano chiudere in anticipo il discorso scudetto, mentre la lotta per le posizioni di rincalzo non è compromessa. Dal Sant'Elia arriva, comunque, qualche segnale non confortante per il prosieguo del torneo dei giallorossi. Al di là, infatti, del risultato, la Roma ha palesato qualche preoccupante involuzione dal punto di vista del gioco. Contro i rossoblu, gli uomini di Capello, pur impegnandosi non poco, specie nella ripresa, non hanno fatto vedere quel gioco brillante, intenso e pieno di guizzi visto in gran parte del

girone di andata. A questo si aggiunge una mossa che è destinata a rinfocciare una polemica in corso da tempo: l'inserimento iniziale di Poggi al posto di Montella. Una scelta che non è stata certo determinante (vista almeno la Roma abulica di gran parte dei primi 45'), ma il ritorno all'antico, con l'ex sampdoriano subito in campo all'inizio della ripresa ha quantomeno vivacizzato la manovra. Lo stesso centravanti ha sfiorato (17') il pareggio con un bel diagonale di sinistra con Scarpì battuto. Ma è a centrocampo che i giallorossi hanno palesato grosse difficoltà, col solo Nakata a cercare di dare un po' di ordine e contrastare il gran lavoro del duo O' Neill-Berretta. Per quanto riguarda Totti, il capitano non è apparso al meglio anche se è messo in mostra con una grande giocata proprio sul finire della prima frazione di gioco, poco dopo il vantaggio dei padroni

di casa. Su angolo dalla sinistra, il fuoriclasse giallorosso ha scambiato con Di Francesco e fatti due passi ha cercato il gol con un micidiale diagonale di destro che è schizzato sull'incrocio dei pali ed è finito fuori. A parte Nakata, uno dei pochi a sollevarsi dal grigiore generale è stato Candela. Di contro, il Cagliari, pur in formazione di emergenza, è stato molto più motivato degli avversari. I primi 20' degli uomini di Ulivieri sono sembrati la fotocopia della partita pareggiata 15 giorni fa in casa col Milan, con in pratica solo i rossoblu in campo a pressare e sfiorare ripetutamente il gol (almeno tre occasioni fallite d'un soffio in questa fase). È andata bene sia l'inedita difesa a 4 (con Zebina e Lopez pronti a proporsi sulle fasce) sia l'inserimento del giovane Melis a fianco di Mboma. Alla distanza, la squadra ha avuto un calo, ma non si è mai deconcentrata. Chiu-

so il tempo in vantaggio, i sardi hanno retto bene nella ripresa il ritorno dei giallorossi, sfiorando anche il raddoppio e meritando alla fine una vittoria che alimenta le speranze salvezza.

CAGLIARI 1
ROMA 0

CAGLIARI: Scarpì 6, Lopez 6, Villa 6,5, Bianconi 6, Zebina 6,5, Ametrano 5,5 (37' st Sulcis, sv), Berretta 7, O' Neill 6,5, De Patre 6, Mboma 7, Melis 6,5 (12' st Suazo, 5:47' st Corradi, sv) (12 Franzzone, 18 Abeijon, 5 Cavezzi, 27 Carru).

ROMA: Antonioni 6, Rinaldi 6, Aldair 6, Mangone 5,5, Tommasi 5,5 (37' st Gurenko, sv), Di Francesco 5,5, Nakata 7, Candela 6,5, Totti 6, Poggi 5 (1' st Montella, 5:5), Delvecchio 5,5 (12 Lupatelli, 3 Zago, 13 Blas, 16 Tomic, 28 Lanzaro).
ARBITRO: Paparesta di Bari.
NOTE: rete: 45' pt Mboma, recupero: 2' e 5': angoli: 7-4 per la Roma; ammoniti: Mboma, Mangone e De Patre per gioco falso, Scarpì e O' Neill per ostruzione; spettatori: 22 mila.

IL CASO Moratti all'attacco, vuole commissariare la Federcalcio

esplicitamente, ma ci vuol poco a intuirlo. Bastano le dichiarazioni del direttore tecnico Gabriele Oriali («da tempo i vertici della Federazione sono inesistenti») o dare un'occhiata al sito internet nerazzurro, in cui è scritto che Moratti nei prossimi giorni esaminerà le reazioni della Federcalcio alle sue accuse, decise e nitide. Poi valuterà. E se necessario parlerà ancora, rincarando la dose. D'altra parte, l'ipotesi di un commissario alla Figc il presidente dell'Inter l'aveva già avanzata in una intervista il due marzo scorso, arrivando anche a designare un identikit: «un uomo esterno al mondo del calcio. Un manager, che abbia esperienza di gestione in aziende. Qualcuno con la mente sgombra, in grado di conciliare flessibilità e regole, modernità e controlli». Oriali, dunque: «Ho sentito Massimo Moratti al telefono dopo la partita. Era deluso e arrabbiato per l'atteggiamento e gli errori dell'arbitro Braschi» spiega il dt nerazzurro, che dice la sua, in evidente sintonia con il presidente: «È da tempo che i vertici della Federazione sono inesistenti». «Per questo - prosegue Oriali - chiediamo un cambio generazionale, sia nei ruoli sia nelle persone. La situazione attuale è insostenibile: bisogna arrivare a una svolta, prima possibile». Il dt ha una sua idea numerica sui torci che hanno portato allo sfogo di Moratti: «Sono stati commessi errori determinanti per la nostra stagione. Alla classifica dell'Inter mancano sette-otto punti, perché siamo stati danneggiati negli scontri diretti». Il riferimento è all'espulsione di Ronaldo nel derby d'andata, al gol annullato a Blanc in Inter-Lazio, alla mancata espulsione di Van der Sar a Torino contro la Juve, il rigore assegnato al Parma per finire all'arbitraggio di Braschi all'Olimpico. Le dichiarazioni sono state ufficializzate sul sito Interista. Ecco, dunque, il Moratti-pensiero: «Questa volta si è passato il limite. È una vergogna. L'arbitro ha rovinato la partita. Un arbitro protetto dalla Federazione. È ora di finirla». E poi: «Quelli della Federazione se ne devono andare: è una dichiarazione ufficiale. Sono all'Inter da quattro anni e adesso mi sento proprio stufo».

Moratti non ci sta. Dopo il pareggio dell'Olimpico e le dure dichiarazioni contro l'arbitro Braschi e la Federcalcio, il presidente dell'Inter, da New York, ha deciso di non aggiungere altro. Ma quel che pensa trapela lo stesso: vuole il commissariamento della Figc. Non lo dice

